

Lavoro nero e precarietà...

tecipativo e solidale'. Così nell'Esortazione apostolica Avangelli gaudium ho voluto definire il lavoro umano (n.192). Grazie per avere scelto il tema del lavoro. «Senza lavoro non c'è dignità»: lo ripeto spesso, ricordo proprio a Cagliari nel 2013, e lo scorso maggio a Genova. Ma non tutti i lavori sono «lavori degni». Ci sono lavori che umiliano la dignità delle persone, quelli che nutrono le guerre con la costruzione di armi, che svendono il valore del corpo con il traffico della prostituzione e che sfruttano i minori. Offendono la dignità del lavoratore anche il lavoro in nero, quello gestito dal caporalato, i lavori che discriminano la donna e non includono chi porta una disabilità. Anche il lavoro precario è una ferita aperta per molti lavoratori, che vivono nel timore di perdere la propria occupazione. Io ho sentito tante volte questa angoscia: l'angoscia di poter perdere la propria occupazione; l'angoscia di quella persona che ha un lavoro da settembre a giugno e non sa se lo avrà nel prossimo settembre. Precarietà totale. Questo è immorale. Questo uccide: uccide la dignità, uccide la salute, uccide la famiglia, uccide la società. Il lavoro in nero e il lavoro precario uccidono. Rimane poi la preoccupazione per i lavori pericolosi e malsani, che ogni anno causano in Italia centinaia di morti e di invalidi. La dignità del lavoro è la condizione per creare lavoro buono: bisogna perciò difenderla e promuoverla. Con l'Enciclica Rerum novarum (1891) di papa Leone XIII, la Dottrina sociale della Chiesa nasce per difendere i lavoratori dipendenti dallo sfruttamento, per combattere il lavoro minorile, le giornate lavorative di 12 ore, le insufficienti condizioni igieniche delle fabbriche. Il mio pensiero va anche ai disoccupati che cercano lavoro e non lo trovano, agli scoraggiati che non hanno più la forza di cercarlo, e ai sottoccupati, che lavorano solo qualche ora al mese senza riuscire a superare la soglia di povertà. A loro dico: non perdetevi la fiducia. Lo dico anche a chi vive nelle aree del Sud d'Italia più in difficoltà. La Chiesa opera per un'economia al servizio della persona, che riduce le disuguaglianze ha come fine il lavoro per tutti. La crisi economica mondiale è iniziata come crisi della finanza, poi si è trasformata in crisi economica e occupazionale. La crisi del lavoro è una crisi ambientale e sociale insieme (cfr Enc. Laudato si', 13). Il sistema economico mira ai consumi, senza preoccuparsi della dignità del lavoro e della tutela dell'ambiente. Ma così è un po' come andare su una bicicletta con la ruota sgonfia: è pericoloso! La dignità e le tutele sono mortificate quando il lavoratore è considerato

I RACCONTI DEL GUFO UNA LUNGA GIORNATA

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: La giornata di Tobia, come accade a tutti i bambini, aveva molti più impegni, di quella del Presidente della Repubblica!
Il mattino, alle sette, la mamma arrivava, ronzando, come un implacabile elicottero: «Tobia, pigrone, fuori dal letto: giù, i piedoni!».
Il bambino fingeva di addormentarsi, e la mamma gli faceva il solletico, dappertutto...
Subito dopo, arrivavano le cose serie: «Le orecchie: tutte, e due! I denti! Non ti accorgi, che i calzini sono scompagnati? No e, poi, no! A scuola, con le scarpe da ginnastica, non ci vai! Non me ne importa un fico secco, se sono comode! Attento, che scivoli... Te l'avevo detto, che scivolavi!».
In cucina, il ronzio ripartiva: «Mangia, con calma! Niente brioche! Pane, e marmellata!
Non sorbire il latte, come un'idrovara... Non ti sporcare! Ti sei sporcato!».
Intanto, la sorellina gli faceva le boccacce, e lui non poteva reagire, perché la mamma stava sempre dalla parte, della più piccola!
Quando, finalmente, si sedeva sul bus, tirava un grosso sospiro, di sollievo...
Un sollievo, che durava poco! Le maestre ronzano, come la mamma: «State fermi! Oggi, impariamo il passato remoto, del verbo

una riga di costo del bilancio, quando il grido degli scartati resta ignorato. A questa logica non sfuggono le pubbliche amministrazioni, quando indicano appalti con il criterio del massimo ribasso senza tenere in conto la dignità del lavoro come pure la responsabilità ambientale e fiscale delle imprese. Credendo di ottenere risparmi ed efficienza, finiscono per tradire la loro stessa missione sociale al servizio della comunità. Tra tante difficoltà non mancano tuttavia segni di speranza. Le tante buone pratiche che avete raccolto sono come la foresta che cresce senza fare rumore, e ci insegnano due virtù: servire le persone che hanno bisogno; e formare comunità in cui la comunione prevale sulla competizione. Competizione: qui c'è la malattia della meritocrazia... È bello vedere che l'innovazione sociale nasce anche dall'incontro e dalle relazioni e che non tutti i beni sono merci: ad esempio la fiducia, la stima, l'amicizia, l'amore. Nulla si anteponga al bene della persona e alla cura della casa comune, spesso deturpata da un modello di sviluppo che ha prodotto un grave debito ecologico. L'innovazione tecnologica va guidata dalla coscienza e dai principi di sussidiarietà e di solidarietà. Il robot deve rimanere un mezzo e non diventare l'idolo di una economia nelle mani dei potenti; dovrà servire la persona e i suoi bisogni umani. Il Vangelo ci insegna che il Signore è giusto anche con i lavoratori dell'ultima ora, senza essere lesivo di ciò che è «il giusto» per i lavoratori della prima ora (cfr Mt 20,1-16). La diversità tra i primi e gli ultimi lavoratori non intacca il compenso a tutti necessario per vivere. È, questo, il «principio di bontà» in grado anche oggi di non far mancare nulla a nessuno e di fecondare i processi lavorativi, la vita delle aziende, le comunità dei lavoratori. Comito dell'imprenditore è affidare i talenti ai suoi collaboratori, a loro volta chiamati non a sotterrare quanto ricevuto, ma a farlo fruttare al servizio degli altri. Nel mondo del lavoro, la comunione deve vincere sulla competizione! Voglio augurarvi di essere un «lievito sociale» per la società italiana e di vivere una forte esperienza sinodale. Vedo con interesse che toccherete problemi molto rilevanti, come il superamento della distanza tra sistema scolastico e mondo del lavoro, la questione del lavoro femminile, il cosiddetto lavoro di cura, il lavoro dei portatori di disabilità e il lavoro dei migranti, che saranno veramente accolti quando potranno integrarsi in attività lavorative. Le vostre riflessioni e il confronto possano tradursi in fatti e in un rinnovato impegno al servizio della società italiana. Alla grande assemblea della Settimana Sociale di Cagliari assicuro il mio ricordo nella preghiera e, mentre chiedo di pregare anche per me e per il mio servizio alla Chiesa, invio di cuore a tutti voi la benedizione apostolica. Francesco

«crogiolarsi»... Tobia, prova tu!».
Poi, c'era l'Inglese: «Toby, can you speak more slowly, please?».
E l'aritmetica: «Se ho cinque pere, due mele, quattro kiwi, ma perdo una pera, e due kiwi, che mi resta?».
Fino all'ora, di tornare a casa...
Qui, tutto ricominciava: «Tobia, lascia stare, tua sorella!» «Mi ha sporcato, il quaderno, apposta!» «Tobia, lavati le mani! Tobia, non mettere i gomiti, sul tavolo! Tobia, mangia la verdura!».
Finalmente, dopo il rito, del «piagamino», dei piedi, dei denti, Tobia poteva andare a letto... Il rito, della «buonanotte», era il migliore, della giornata!
Il papà lo abbracciava, la sorellina fingeva di baciarlo, e gli morsicava l'orecchio, la mamma lo stringeva forte... Per Tobia, l'odore di mamma, era la cosa più bella, del mondo!
«Il mio ometto... Ti voglio tanto bene, Tobia!» «Anch'io, mamma!».
«E, prima di addormentarti, ricordati la preghiera!» «Sì, mamma!».
Le lenzuola sapevano di fiori, e di mamma... Tobia affondò nel letto, e chiuse gli occhi! Si ricordò, della preghiera... Allora, pregò, in questo modo: «Sono veramente stanco, Signore!
E non mi ricordo, neanche una preghiera...
Facciamo, così: reciterò, molto lentamente, tutto l'alfabeto, e tu, che conosci ogni preghiera, potrai mettere insieme le lettere, in modo da formare le preghiere, che ti piacciono di più!».
«Quella sera, il Buon Dio disse, ai suoi Angeli: «Di tutte le preghiere, che, oggi, ho sentito, questa è, senz'altro, la più bella, perché è nata da un cuore semplice, e sincero!»».



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIV - N. 45
5 NOVEMBRE 2017

IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

«Lavoro nero e precarietà uccidono»

di papa Francesco

Pubblichiamo il testo del videomessaggio inviato dal Papa ai partecipanti alla 48ª Settimana Sociale dei cattolici italiani (Cagliari, 26-29 ottobre 2017). L'intervento del Pontefice è stato trasmesso in apertura dei lavori.

Cari fratelli e sorelle, saluto cordialmente tutti voi che partecipate alla 48ª Settimana Sociale dei cattolici Italiani, convocata a Cagliari. Rivolgo il mio saluto fraterno al cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, ai vescovi presenti, all'arcivescovo Filippo Santoro, ai membri del Comitato scientifico e organizzatore, ai delegati delle diocesi italiane, ai rappresentanti dei movimenti e delle associazioni legate al lavoro e a tutti gli invitati. Vi riunite sotto la protezione e con l'esempio del beato Giuseppe Toniolo, che nel 1907 promosse le Settimane Sociali in Italia. La sua testimonianza di laico è stata vissuta in tutte le dimensioni della vita: spirituale, familiare, professionale, sociale e politica. Per ispirare i vostri lavori, vi propongo un suo insegnamento. «Noi credenti - scriveva - sentiamo, nel fondo dell'anima, [...] che chi definitivamente recherà a salvamento la società presente non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe, bensì un santo, anzi una società di santi» (Dal saggio Indirizzi e concetti sociali). Fate vostra questa «memoria fondativa»: ci si santifica lavorando per gli altri, prolungando così nella storia l'atto creatore di Dio. Nelle Scritture troviamo molti personaggi definiti dal loro lavoro: il seminatore, il mietitore, i vignaioli, gli amministratori, i pescatori, i pastori, i carpentieri, come san Giuseppe. Dalla Parola di Dio emerge un mondo in cui si lavora. Il Verbo stesso di Dio, Gesù, non si è incarnato in un imperatore o in un re ma «spogliò sé stesso assumendo la condizione di servo» (Fil 2,7) per condividere la nostra vicenda umana, inclusi i sacrifici che il lavoro richiede, al punto da essere notocome falegname o figlio del falegname (cfr Mc6,3; Mt 13,55). Ma c'è di più. Il Signore chiama mentre si lavora, come è avvenuto per i pescatori che Egli invita per farli diventare pescatori di uomini (cfr Mc 1,16-18; Mt 4,18-20). Anche i talenti ricevuti, possiamo leggerli come doni e competenze da spendere nel mondo del lavoro per costruire comunità, comunità solidali eper aiutare chi non ce la fa. Il tema di questa Settimana Sociale è «Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, par-

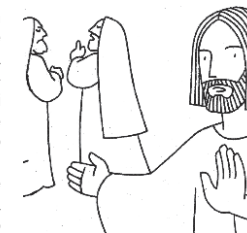
«OSSERVATE TUTTO CIÒ CHE VI DICONO MA NON AGITE SECONDO LE LORO OPERE» Mt 23,3

L'invocazione al Signore affinché sia presente nella nostra vita e non ci abbandoniamo a noi stessi nasce dalla consapevolezza della nostra fragilità e dalla continua tentazione, a cui andiamo soggetti, di contare di più sull'apparenza che sulla sostanza. Sperimentiamo ogni giorno il fascino dell'apparire, dell'immagine, e questo costituisce un rischio continuo di improntare la nostra vita alla «ipocrisia», ovvero di fondarla sulla inautenticità, più che sulla coerenza di una testimonianza credibile. Gesù ci interpellava oggi sulla veracità del nostro dire: cristiani: non può essere solo una questione di forme, ma deve toccare la sostanza e lo stile del nostro vivere. Il vangelo mette in guardia di fronte all'incoerenza della vita: che cosa poniamo al centro di essa? La ricerca del consenso, la cura della propria immagine sociale? L'atteggiamento ambiguo, il compromesso con lo stile del mondo, le scelte di comodo... tutto ciò può diventare una maschera dietro cui nascondersi. In tal caso il primato dato all'esteriorità comporta la negazione dell'interiorità. In questo stesso orizzonte ascoltiamo la prima lettura: essa invita a riflettere sulla contro-testimonianza di un sacerdozio corrotto che, al posto di amore e ascolto di Dio, mette al centro se stesso e i propri interessi, diventando così di inciampo al popolo. Anche l'insegnamento diventa allora inefficace, proprio perché contraddetto dalla vita. Nella seconda lettura Paolo continua a fare memoria dei giorni passati presso la comunità cristiana di Tessalonica: con il ricordo non mira a porre al centro se stesso, ma vuole evidenziare la genuinità del Vangelo di cui egli si è fatto portatore.

PREGHIAMO PER CHIEDERE IL DONO DEL NUOVO VESCOVO

O Dio, pastore eterno, che governi il tuo popolo con sollecitudine di padre, dona alla nostra chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie un vescovo a te accetto per santità di vita, interamente consacrato al servizio del tuo popolo. Per Cristo nostro Signore.

→ continua



Il richiamo del presidente dell'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei nell'intervento alla 48ª Settimana Sociale dei cattolici italiani: i giovani precari e disoccupati pagano il prezzo della crisi e il costo iniquo di una politica miope.

Cari amici, cari amiche, «nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita» Queste stupefacenti parole di papa Francesco tratte dall'Evangelii gaudium tracciano alla perfezione il quadro d'insieme in cui si svolge la 48ª Settimana Sociale. Queste giornate di Cagliari rappresentano, senza dubbio, un grande dono per noi perché ci consentono di ritrovarci insieme, con la disponibilità all'ascolto e al confronto, alla ricerca di soluzioni concrete e di piste da seguire. E sono anche un dono per tutta la nostra Chiesa, chiamata a trovare nuove motivazioni e un maggiore slancio nel suo impegno sociale. Una Chiesa rinchiusa in sagrestia o nei luoghi consueti di ritrovo, mancherebbe al suo compito specifico: quella, cioè, di «prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi», guidata da un «desiderio inesauribile di offrire misericordia» Questo è quanto ci chiede il Papa nell'Evangelii gaudium, la nostra carta fondamentale in questi anni che dobbiamo meditare a fondo e attuare con maggior coraggio e determinazione. L'attuazione dell'Evangelii gaudium è uno dei compiti che sento più pressante nel mandato affidatomi dal Santo Padre, su indicazione dei confratelli vescovi. Insieme a Francesco, tutti noi auspichiamo una Chiesa propositiva, partecpe e responsabile, che esce per incontrare e servire, condividendo il cammino della società e diventandone fermento. Sono questi i giorni in cui cerchiamo di concretizzare questo auspicio studiando insieme i mezzi più appropriati per renderlo realtà. Abbiamo ascoltato ora l'augurio che ci ha rivolto Papa Francesco di diventare un «lievito sociale» e vivere in questi giorni una forte esperienza di sinodalità. È questo il fine delle Settimane Sociali che non si propongono di «celebrare un bel convegno», ma di entrare nel vissuto concreto delle persone e della società, nelle loro angosce e nelle loro speranze, mettendo insieme la fase critica della denuncia con quella responsabile della proposta. A questo proposito, ringrazio di cuore il Comitato scientifico e organizzatore, in particolare monsignor Filippo Santoro, per il lavoro svolto con tanta passione e competenza, e per il metodo che è stato scelto per preparare la Settimana Sociale. Un metodo basato sull'ascolto, la concretezza, il confronto e la proposta. Anche il mio intervento vuole essere un contributo al dibattito di questi giorni. Senza la pretesa di essere esaustivo, vorrei sviluppare la mia riflessione in tre punti. A partire, innanzitutto, dall'identificazione del lavoro come luogo dove la persona umana può esprimere le sue capacità in un'opera concretecra con l'azione divina e che, perciò, necessita lo sviluppo di una rinnovata teologia del lavoro; in secondo luogo, sulle criticità non solo del lavoro ma dell'intero sistema sociale, politico ed economico della nostra cara Italia; e infine con l'auspicio dello sviluppo di una politica coraggiosa che faccia dell'imperativo del bene comune la sua norma d'indirizzo. Mi permetto di sintetizzare questi piccoli spunti con tre parole: lavoro, Paese e politica. una rinnovata teologia del lavoro Inizio dalla prima parola: il lavoro. Papa Francesco ha detto che «il lavoro è sacro», dà «dignità» ad ogni «persona umana» e alla «famiglia». Nella Laudato si' ha poi dedicato alcuni paragrafi importanti sull'impellente «necessità di difendere il lavoro». Queste parole rappresentano, oggi, il doveroso punto di partenza della nostra riflessione. Il primo elemento da sottolineare è che la Chiesa non è un'agenzia sociale che si occupa di lavoro come un qualsiasi ufficio di collocamento pubblico o privato, ma ha profondamente a cuore il lavoro perché lo vede come un luogo in cui si manifesta la collaborazione tra Dio e l'uomo. Il lavoro non è, dunque, solo un «dovere» affinché si possa mangiare, ma è anche un luogo in cui esaltare le capacità di chi lavora con le proprie mani, come Gesù e san Paolo; un momento, inoltre, che si separa dal riposo, altrettanto doveroso e importante; e soprattutto, un momento in cui, valorizzando il binomio uomo-natura, la persona umana si fa collaboratrice di Dio nello «sviluppo della creazione». Il Concilio Vaticano II ha evidenziato che gli uomini e le donne con il loro lavoro «prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia». Paolo VI, inoltre, ha affermato che «sia egli artista o artigiano, imprenditore, operaio o contadino, ogni lavoratore è un creatore». Giovanni Paolo II, infine, ha sottolineato che per riconoscerne la soggettività creatrice dell'uomo in questo «Vangelo del lavoro» occorre abbandonare ogni forma di assolutismo. Oggi questo corpus insegnamento va assolutamente valorizzato con una rinnovata teologia del lavoro che tenga conto della nuova riflessione maturata grazie alla Laudato si' e che ci porta in almeno due direzioni. In primo luogo, denunciando «la radice umana della crisi ecologica», Francesco ha delineato una nuova sfida: mettere un freno a quella sorta di «potere ingovernabile» che il Papa ha chiamato come il «paradigma tecno-economico». Un sistema di potere – privo della tensione verso Dio – che riduce l'uomo e l'ambiente a semplici oggetti da sfruttare in

Sul lavoro basta chiacchiere Per l'Italia un piano di ricostruzione

di Gualtiero Bassetti

damentale principio evangelico che troppo spesso viene marginalizzato nella vita quotidiana: il lavoro è a servizio della persona umana e non il contrario. Questo secondo punto ha molte implicazioni pratiche. Significa pronunciare dei No e dei Sì. Il No si riferisce al rifiuto deciso dell'idolatria del lavoro che produce solamente careerismo, affermazione individualista di se stessi i desiderio avido di avere sempre maggiori ricchezze. Il Sì, invece, va indirizzato al rapporto fondamentale con il tempo di riposo. Il lavoro è solo una parte della giornata di un uomo. Il resto deve essere dedicato all'otium, al tempo libero, alla famiglia, ai figli, al volontariato, alla preghiera. In definitiva, la difesa e la valorizzazione della dignità umana deve essere il concetto chiave di ogni teologia del lavoro. Un sistema-paese da valorizzare Veniamo alla seconda parola, il nostro Paese. Tutto il mondo occidentale è attraversato da una nuova questione sociale – che ha profondamente mutato il rapporto tra l'uomo e il lavoro, oltre che la relazione tra l'uomo e la macchina – e anche da nuove disuguaglianze sociali. Nel discorso rivolto recentemente alla Pontificia Accademia delle scienze sociali, papa Francesco ha messo in evidenza «l'aumento endemico e sistemico delle disuguaglianze», che è errato considerare come una fatalità o come una costante storica. Esso non è affatto un dato ineluttabile, ma è determinato da dinamiche che dipendono dall'uomo e si radicano nella drammatica separazione tra etica ed economia, a partire dal presupposto che «gli affari sono affari» e in essi l'etica non deve entrare. È così che il mondo del lavoro troppo spesso mette al centro il profitto, dimenticando la persona e rendendola di fatto schiava di logiche e strutture che la opprimono, invece che liberarla e assicurarle sicurezza e autonomia. In Italia queste disuguaglianze hanno il principale comune denominatore nei giovani. Reddito e occupazione non solo stanno favorendo le generazioni più «vecchie», ma stanno incentivando una drammatica emigrazione di massa dei nostri giovani. Lo voglio dire senza tentennamenti: questa situazione è inaccettabile! Si tratta di un fenomeno ingiusto che è il risultato di un quadro sociale ed economico dell'Italia estremamente preoccupante. Una recente pubblicazione dell'Istat, infatti, descrive un Paese vecchio, anzi, «rapidamente invecchiato»: con livelli di povertà «costantemente superiori» rispetto alla media europea; con tassi di disoccupazione estremamente alti; e con uno sviluppo economico che stenta a ripartire con decisione. Questo quadro generale non può lasciare indifferenti tutte quelle donne e quegli uomini «liberi e forti» che hanno veramente a cuore il bene comune. C'è un sistema-Paese da promuovere e da valorizzare con tutte le nostre energie migliori. La Chiesa, ovviamente, non intende certo sostituirsi alle istituzioni oppure occupare spazi impropri, ma vuole dare il suo contributo che nasce dal Vangelo e dalla Dottrina sociale. Dal canto suo, si impegna ad approntare tutte le iniziative che sono in suo potere per promuovere il lavoro e favorire l'inserimento nel mercato del lavoro di chi ne sia ancora ai margini. Tra le varie iniziative concrete che sono emerse nel cammino preparatorio a questa Settimana Sociale, sottolineo tre possibili impegni della Chiesa italiana per la promozione del lavoro: anzitutto l'attività degli «oratori come LabOratori»; in secondo luogo, la possibilità di rendere le parrocchie e le diocesi dei luoghi di indirizzo, che forniscano ai giovani le informazioni essenziali per cercare lavoro, attraverso una sezione del sito Cei, costantemente aggiornata; terzo, le borse lavoro, da creare a livello diocesano per avviare all'attività lavorativa in particolare i giovani «Neet», quelli che non studiano né cercano lavoro, perché ormai privi di speranza e iniziativa. A questo fine si potrebbe sottoscrivere un protocollo-quadro a livello nazionale tra la Cei e le principali organizzazioni imprenditoriali per favorire e agevolare iniziative locali sulla base di un format nazionale, flessibile e adattabile alle singole realtà locali. Vengo, infine, alla terza e ultima parola: la politica. Bisogna essere franchi: il tempo delle chiacchiere è finito. Così come è ormai definitivamente concluso il tempo dei finanziamenti pubblici senza un progetto. Questo tempo ci ha lasciato un debito pubblico, che non è solo un preoccupante costo economico per lo Stato, ma è soprattutto un drammatico costo sociale per la vita delle persone. In Italia esiste ormai da tempo una grande questione antropologica, che è soprattutto una grande questione generazionale: mi riferisco ai tanti giovani precari e disoccupati, sulle cui spalle è caduto, non solo il costo della crisi economica scoppiata nel 2008, ma anche il costo iniquo di una politica miope che, nei decenni passati, ha sprecato risorse importanti del Paese perché non ha avuto la lungimiranza di guardare al futuro. Mai come oggi serve una politica coraggiosa che scelga come norma di indirizzo l'imperativo del bene comune: quell'imperativo che si prende cura della popolazione – a partire dai poveri e dai giovani – in modo autentico con provvedimenti concreti e non solo a parole. Le parole se le porta via il vento, i provvedimenti concreti sono invece un tentativo realistico per il futuro dell'Italia e dell'Europa.

modo illimitato e senza cura. In questo modo, il lavoro si disumanizza e diventa uno strumento di manipolazione della nostra casa comune. In secondo luogo, occorre ribadire un semplice quanto fon-

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 5 NOVEMBRE XXXI DOMENICA TEMPO ORDINARIO Mal 1,14b - 2,2b.8-10; Sal 130; 1Ts 2,7b-9.13; Mt 23,1-12 <i>Custodiscimi, Signore, nella pace</i>	Si paga caro l'acquisto della potenza; la potenza instupidisce. (Nietzsche)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00
LUNEDÌ 6 NOVEMBRE Rm 11,28-36; Sal 68; Lc 14,12-14 <i>Nella tua grande bontà, rispondimi, Signore</i>	La sicurezza del potere si fonda sull'insicurezza dei cittadini. (L. Sciascia)	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +LAURA (BAFUNNO)
MARTEDÌ 7 NOVEMBRE Rm 12,5-16a; Sal 130; Lc 14,15-24 <i>Custodiscimi, Signore, nella pace</i>	Mi ricordo uno strano tipo che odiava tutti gli uomini; quelli potenti perché sfruttavano e umiliavano i deboli e quelli deboli perché si lasciavano sfruttare ed umiliare. (C.W. Brown)	Ore 10,00: S. Messa al Cimitero ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Gruppo Famiglie (over 15 anni di matrimonio)
MERCOLEDÌ 8 NOVEMBRE Rm 13,8-10; Sal 111; Lc 14,25-33 <i>Felice l'uomo pietoso, che dona ai poveri</i>	<i>Non vorrei, con questo mio scritto, risparmiare ad altri la fatica di pensare. Ma, se fosse possibile, stimolerei qualcuno a pensare da sé. (L.Witgenstein)</i>	Ore 10,00: S. Messa al Cimitero ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE DEDICAZIONE BASILICA LATERANENSE - festa Ez 47,1-2.8-9.12; Sal 45; 1Cor 3,9c-11.16-17; Gv 2,13-22 <i>Un fiume rallegra la città di Dio</i>	La paura è l'origine di tutti i nostri mali, dunque non abbiate paura. (C.W. Brown)	Ore 10,00: S. Messa al Cimitero ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 19,30: Incontro genitori cresimandi
VENEDÌ 10 NOVEMBRE S. Leone Magno – memoria Rm 15,14-21; Sal 97; Lc 16,1-8 <i>Agli occhi delle genti il Signore ha rivelato la sua giustizia</i>	Bisogna spegnere la prepotenza più che un incendio. (Eraclito)	S. Messa al Cimitero ore 10,00 ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
SABATO 11 NOVEMBRE S. Martino di Tours - memoria Rm 16,3-9.16.22-27; Sal 144; Lc 16,9-15 <i>Ti voglio benedire ogni giorno, Signore</i>	Se un uomo ha una grande idea di sé stesso, si può essere certi che è l'unica grande idea che ha avuto in vita sua. (Proverbio inglese)	ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento - Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 10,00: S. Messa al Cimitero ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,30: Catechismo I-II-III-IV ELEMENTARE (in Oratorio) ore 17,00: Catechismo V ELEMENTARE - I-II-III MEDIA (in Oratorio) ore 17,00: Incontro Giovani-Sposi (0-15 anni di matrimonio) ore 17,00: Catechismo cresimandi (in parrocchia) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)
DOMENICA 12 NOVEMBRE XXXII DOMENICA TEMPO ORDINARIO Sap 6,12-16; Sal 62; 1Ts 4,13-18; Mt 25,1-13 <i>Ha sete di te, Signore, l'anima mia</i>	L'arte e la rivolta non moriranno che con l'ultimo uomo. (Dostojewski)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00

50 domande su Gesù

Il Sinedrio era la Corte Suprema della legge giudea, con il compito di amministrare la giustizia interpretando e applicando la Torah, tanto orale come scritta. Allo stesso tempo rappresentava il popolo giudeo di fronte all'autorità romana. D'accordo con una antica tradizione aveva settantuno membri, che ereditavano, come si pensava, i compiti svolti dai settanta anziani che aiutarono Mosè nella amministrazione della giustizia, oltre allo stesso Mosè. Si sviluppò integrando rappresentanti della nobiltà sacerdotale e delle famiglie più notabili, forse durante il periodo persiano, cioè a partire dal secolo V - IV a.C. Si menziona per la prima volta, sebbene col nome di gerousia (consiglio di anziani), al tempo del re Antiocho III di Siria (223-187 a.C.). Con il nome di synedrion è citato dal regno di Hircano II (63-40 a.C.). In quei tempi lo presiedeva il monarca asmoneo, che era anche sommo sacerdote. Erode il grande all'inizio del suo regno comandò di giustiziare gran parte dei suoi membri - quarantacinque, secondo Flavio Giuseppe (Antiquitates iudaicae 15,6) -, perché il consiglio si era azzardato a ricordargli i limiti entro i quali doveva muoversi il suo potere. Li rimpiazzò con personaggi sottomessi al suo potere. Durante il suo regno, e poi ai tempi di Archelao, il Sinedrio ebbe poca importanza. All'epoca dei governatori romani, anche in quella di Ponzio Pilato, il Sinedrio esercitò di nuovo la sue funzioni giudiziali nei processi civili e penali, nell'ambito del territorio della Giudea. In questi tempi le sue relazioni con l'amministrazione romana erano fluide, e il relativo ambito di autonomia che gli si lasciò è in consonanza con la politica romana nei territori conquistati. Ciò nonostante, la cosa più probabile è che in tali momenti la potestas gladii, cioè a dire la capacità di dettare una sentenza di morte, fosse riservata al governatore romano (praefectus) che, come era normale in quei tempi, avrebbe ricevuto dall'imperatore ampi poteri giudiziali, e fra questi tale potestà. Pertanto, il Sinedrio sebbene poteva occuparsi delle cause che le erano proprie non poteva condannare a morte nessuno. La riunione dei suoi membri durante la notte per interrogare Gesù non fu altro che una indagine preliminare per mettere a punto le accuse, per la mattina seguente, contro Gesù nel processo di fronte al prefetto romano.

30. Cosa era il Sinedrio?

PREGHIERA

Tu ci metti in guardia, Gesù, dalla vanità che dilaga in campo religioso: dai segni di distinzione, dagli abiti solemni e costosi, da tutto ciò che conduce ad esibirsi per essere considerati e stimati. Tu vuoi che non approfittiamo degli studi compiuti, del ruolo che rivestiamo, delle competenze acquisite per usurpare un posto che spetta solo a Dio, l'unico Padre di tutti, e a te, il solo, autentico Maestro. In effetti non è scomparsa la tentazione di esercitare un potere spirituale con l'ambizione di guidare le coscienze, di esercitare un'autorità sulle persone, sulla loro anima e sulle loro scelte, dimenticandosi che solo tu, Gesù, puoi parlare al cuore di ognuno con una voce inconfondibile, tu che hai versato il tuo sangue per noi e che sei il vero pastore che ci può guidare. Per questo non dobbiamo salire in cattedra pretendendo di aver qualcosa da insegnare, ma piuttosto diventare discepoli, seduti al loro banco per apprendere. E non dobbiamo nemmeno cercare un posto sotto i flettitori, uno scranno prestigioso che ci impone agli occhi di tutti. Tu ci vuoi piuttosto dei servi, disponibili e pronti verso tutti.

Tempo Ordinario
Anno A